



La Piana del Cibo di Lucca: una local food policy in fase di stallo

di Massimo Rovai

Abstract

Il contributo offre un quadro dei risultati della local food policy di Lucca iniziata nel 2019 e giunta alla fine del primo ciclo di attività nel 2022. La Piana del Cibo (questo il suo nome) nasce come politica intercomunale del cibo con cinque comuni aderenti che avevano stipulato una convenzione per la gestione associata. Alla luce delle lezioni intraprese, le amministrazioni comunali rimaste e una parte degli attori coinvolti nel precedente Consiglio del Cibo stanno cercando di far ripartire un nuovo ciclo di attività con un modello di governance profondamente rivisto.

The contribution provides an overview of the results of Lucca's local food policy, which began in 2019 and reached the end of the first cycle of activities in 2022. The Piana del Cibo (this is its name) was born as an inter-municipal food policy with five municipalities involved with an agreement for the associated management. Considering the lessons undertaken, the remaining municipal administrations and a part of the actors involved in the previous Food Council are trying to restart a new cycle of activities with a deeply revised governance model.

Parole Chiave: *Politiche locali del cibo/Local food policies; Governance alimentare/Food governance;; processi partecipativi/participatory processes;*

Introduzione

Negli ultimi anni, il cibo sta assumendo un ruolo sempre più rilevante nelle politiche urbane con una crescita del numero di amministrazioni locali che, anche sotto la spinta della società civile, stanno attivandosi per sviluppare politiche e azioni orientate a favorire una

riorganizzazione dei processi locali di produzione e consumo secondo paradigmi più sostenibili (Dansero et al., 2014; Di Iacovo et al., 2013).

Queste iniziative sono interessanti perché evidenziano, da un lato, un cambiamento nel ruolo dei consumatori da acquirenti di prodotti alimentari a "cittadini-consumatori" proattivi che intendono riacquisire conoscenza, consapevolezza e controllo sulle modalità di produzione,

distribuzione e consumo del cibo (Renting et al., 2012) e, dall'altro, svolgono la funzione di stimolare i decisori pubblici ad intraprendere politiche specifiche in tale direzione.

Questi processi evidenziano una forte dinamicità nell'individuare nuovi meccanismi di governance fondati sul ruolo e l'azione della società civile e, più in generale, segnalano anche un riequilibrio tra il potere decisionale della politica e le istanze dei cittadini promosse dalla partecipazione attiva. Attraverso questi processi, infatti, i cittadini possono creare le premesse per rivendicare uno "spazio di discussione-decisione" con l'obiettivo di incidere sull'organizzazione locale (e non solo) dei sistemi di produzione, distribuzione e consumo del cibo. Processi che si caratterizzano anche come esempi di apprendimento e innovazione sociale che si sviluppano secondo la logica del *learning by doing* e dove gli errori rappresentano, spesso, un elemento fondamentale per la crescita di queste esperienze.

Le azioni dei cittadini e degli attori locali orientate alla realizzazione di Local Food Policies sono da interpretare come manifestazione della consapevolezza che, anche nel cibo, la logica del libero mercato ha creato / sta creando esternalità sociali e ambientali crescenti e della necessità di recuperare una logica di azione più attenta alla difesa dei beni comuni, della solidarietà e della reciprocità (Forno et al., 2019). Come messo in luce da Renting et al., (2012), queste nuove iniziative alimentari civiche segnano il passaggio dall'economia di mercato verso una nuova economia civile con una rilevanza crescente del ruolo della cittadinanza attiva, della partecipazione democratica e della sovranità locale.

In questo contributo analizzeremo il caso di studio della Piana del Cibo, una Politica Intercomunale del Cibo (PIC) in corso di realizzazione in una parte della provincia di Lucca in Toscana dove cinque comuni, tramite un accordo di gestione associata (secondo art. 30 del Testo Unico degli Enti Locali - TUEL), hanno provato a coordinare alcune funzioni amministrative per sviluppare azioni e interventi su temi legati al cibo e alla sovranità alimentare.

Il caso di studio è stato descritto e analizzato in Arcuri et al. (2019) focalizzando l'attenzione sul processo partecipativo che ha portato all'adozione del PIC e, successivamente, Arcuri, Galli e Minotti (2022), hanno analizzato il processo di integrazione del PIC tra le amministrazioni locali coinvolte con l'obiettivo di mettere in luce i vincoli e le opportunità di questa integrazione in una fase in cui l'agenda della politica alimentare era in corso di consolidamento. La loro analisi è stata condotta prendendo spunto dal framework teorico sviluppato in Candel e Biesbroek (2016) per analizzare l'efficacia del processo di integrazione delle politiche che, secondo gli autori, deve essere letto come un processo complesso con una natura dinamica intrinseca e multi-dimensionale.

Da sottolineare che quanto espresso nel presente lavoro è il risultato delle riflessioni personali dell'autore maturate nel corso di questi anni e in quest'ultimo periodo in qualità di ricercatore / attore che ha avuto un ruolo attivo nel progetto della Piana del Cibo e nella successiva attuazione del PIC.

Il contributo, quindi, non fa riferimento ad un framework concettuale teorico ma si limita a riprendere alcune delle idee sviluppate in Arcuri et

al. (2022) sul modello di governance istituzionale del PIC nel periodo 2019-2022 e cerca di trarre alcune indicazioni preliminari sul suo funzionamento complessivo anche in considerazione del fatto che, proprio in questi mesi, si sta discutendo sulla sua riorganizzazione.

Le domande di ricerca che ci poniamo sono, quindi, le seguenti:

- i. se il PIC è una *politica locale del cibo* che aveva l'obiettivo di integrare i vari temi di competenza di un'amministrazione comunale sulla sostenibilità alimentare connotandosi come una *politica integrata alimentare* (Arcuri et al. (2022), il modello di governance della gestione associata quanto è riuscito a realizzare questa integrazione? E quali sono stati i fattori che hanno favorito / ostacolato questa integrazione?
- ii. affinché una *politica locale del cibo* sia efficace il processo di istituzionalizzazione³⁹ è utile? E il percorso della Piana del Cibo sviluppato in due fasi - processo partecipativo per la redazione del PIC e gestione associata dei comuni per attuare il PIC - è riuscito ad avere questo riconoscimento istituzionale o no? Quali sono stati i fattori abilitanti e di ostacolo?

Dopo una breve descrizione del contesto territoriale e socioeconomico della Piana di Lucca, utile a comprendere la nascita dell'esigenza di sviluppare una politica locale del cibo, si riporta una breve sintesi del processo partecipativo che ha dato luogo alla Piana del Cibo rimandando per maggiori dettagli ad Arcuri et al. (2019).

³⁹ Con istituzionalizzazione intendiamo l'attribuzione di una "delega" esplicita ad un Assessore sul tema e, di conseguenza, la creazione di una struttura stabile (risorse umane e finanziarie) all'interno dell'amministrazione comunale.

Successivamente sono illustrate le principali attività svolte nel primo periodo di attuazione del PIC (anni 2019-2022) e, nel paragrafo conclusivo, procediamo con l'analisi del caso di studio al fine di rispondere alle due domande di ricerca sopra riportate.

1. Il contesto territoriale

L'area in cui si è sviluppata la *local food policy Piana del Cibo* coincide con la parte dell'ambito territoriale della Lucchesia così come definito nel Piano Paesaggistico della Regione Toscana che comprende i comuni di Lucca, Capannori, Porcari, Altopascio e Villa Basilica. Dal punto di vista orografico si tratta di un'area molto complessa caratterizzata:

- nella parte centrale, da una pianura con un'urbanizzazione diffusa, densa di infrastrutture viarie e con le aree agricole che, a partire dagli anni '60, hanno subito un progressivo processo di erosione e frammentazione anche per la presenza di una proprietà fondiaria polverizzata e, negli ultimi decenni, un accentuato fenomeno di abbandono dell'attività agricola;
- nelle parti a nord e sud, il territorio è collinare - montano con rilievi che arrivano ai 1.000 mt. di altezza; nella parte collinare prevale la coltivazione dell'olivo e della vite nonché ampie superfici forestali che si estendono anche nella montagna coprendo quasi il 45% del territorio (vedi tabella 1). Anche nelle aree collinari, i fenomeni di abbandono dell'attività agricola hanno determinato un forte incremento delle superfici forestali.

Tipo di UCS	Area (ha)	% su totale
Aree urbane	7.384,72	17,38%
Aree agricole	15.915,66	37,45%
Aree forestali	18.908,49	44,50%
Aree umide	82,39	0,19%
Fiumi e acque interne	204,16	0,48%
Totale complessivo	42.495,42	100,00%

Tabella 1 - Le caratteristiche dell'UCS nel 2019 (Fonte: Regione Toscana)

Sul territorio vive una popolazione di circa 161.000 abitanti concentrata, prevalentemente, nei comuni di Lucca e Capannori e con una densità media di 379,14 ab/Kmq tale da connotare il territorio come urbano secondo la vecchia definizione dell'OECD e con il solo comune di Villa Basilica - localizzato nella parte montana a nord del territorio - con una densità di appena 40,77 ab/Kmq decisamente inferiore al limite dei 150 ab/Kmq (tabella 2).

Tipologie aree agricole	Area (ha)	% su totale
Seminativi	9.052,32	56,88%
Vigneti	676,97	4,25%
Frutteti	276,97	1,74%
Oliveti	2.873,55	18,05%
Prati permanenti	516,15	3,24%
Sistemi colturali complessi	2.519,70	15,83%
Totale complessivo	15.915,66	100,00%

Tabella 2 - Superficie e popolazione dei comuni della Piana del Cibo

Dal punto di vista socioeconomico, il polo attrattore principale è la città di Lucca (che è anche capoluogo di provincia) e qui si concentrano la maggior parte delle attività del settore terziario (commerciali, turistiche, pubblici servizi, ecc.) e industriale. Da sottolineare che tutta l'area, ma in particolare Capannori, Porcari e Altopascio, fanno parte del Distretto Cartario Lucchese che detiene una quota rilevante della produzione nazionale di carta e derivati. Accanto alle imprese del settore della carta, vi è un'elevata concentrazione di numerose attività manifatturiere e di servizi legati a questa filiera con una forte integrazione verticale del ciclo produttivo e con aziende metalmeccaniche che producono e vendono macchine per la carta in tutto il mondo.

Per quanto riguarda l'agricoltura, le caratteristiche orografiche del territorio lucchese hanno consentito il permanere nel tempo di un elevato livello di diversificazione del territorio rurale e del suo paesaggio all'interno del quale si sviluppa, sempre più con difficoltà, un'attività agricola molto variegata. Le aziende agricole hanno dimensioni medie molto piccole e inferiori alla media delle aziende toscane. Nella pianura si coltivano colture cerealicole e foraggere con una diffusa presenza di terreni a riposo. Permangono alcune realtà produttive orientate alla produzione orto-frutticola, ma il settore trainante è quello viti-olivicolo che si sviluppa nella collina. Nel settore viticolo e olivicolo, nonostante una dimensione media molto inferiore rispetto alle aree più famose della Toscana, sono riuscite a collocarsi su segmenti di mercato ad alto valore aggiunto grazie ad efficaci strategie di marketing territoriale a livello sia individuale che collettivo grazie all'integrazione con le risorse ambientali e culturali del territorio (es. agriturismo, percorsi

enogastronomici, manifestazioni enogastronomiche, vendite sui circuiti locali, ecc.).

Dai dati dell'ultimo censimento ISTAT emerge una riduzione nel numero delle imprese e delle superfici coltivate per le seguenti principali ragioni:

- nelle aree di pianura, fondovalle e delle basse colline, la progressiva occupazione e frammentazione degli spazi rurali dovuta ad una pianificazione territoriale non efficace, ha creato "aspettative di edificazione" per molti imprenditori agricoli e proprietari di terreni finendo per favorire l'abbandono dell'attività agricola. Al tempo stesso, per gli agricoltori rimasti, l'attività agricola comporta vincoli operativi crescenti (es. difficoltà di circolazione delle trattrici, vincoli per i trattamenti, ecc.) e, come conseguenza, molti di essi tendono a praticare un'agricoltura del "disimpegno" in cui prevalgono terreni a riposo, colture foraggere e cerealicole nonostante nel passato vi fosse una buona produzione orto-frutticola grazie anche alla disponibilità di acqua irrigua che è ancora potenzialmente presente;
- nelle parte collinare, gli effetti dell'urbanizzazione diffusa sono stati molto più contenuti per la presenza del vincolo paesaggistico, di ville e borghi storici di notevole pregio, aziende vinicole e frantoi in un contesto dove prevale la coltivazione della vite e dell'olivo e le macchie di bosco;
- infine, il problema della scarsa attrattività del settore dell'agricoltura da parte dei giovani a causa di redditi incerti e impegni di lavoro elevati a fronte di migliori opportunità offerte

da altri settori se non, addirittura, dal richiamo di altri territori. Ciò ha determinato difficoltà sia nel ricambio generazionale per le aziende esistenti sia per la nascita di nuove aziende; problema quest'ultimo accentuato anche dalle regole di accesso agli incentivi del PSR (ora CSR) per l'area della Piana di Lucca che, essendo urbana, risulta penalizzante per le graduatorie regionali di accesso ai finanziamenti.

Questi fenomeni stanno determinando:

- un progressivo squilibrio e deterioramento ambientale e paesaggistico del territorio che, in mancanza del "presidio" esercitato dalle pratiche agricole, manifesta sempre più le sue fragilità in termini di riduzione del valore di biodiversità dei paesaggi agrari che, nel contesto della Piana di Lucca, potrebbe avere riflessi, nel medio-lungo termine, sulla perdita di attrattività per l'ospitalità turistica;
- un progressivo "allontanamento" del consumatore locale dal prodotto e dai produttori locali e, al tempo stesso, una difficoltà di reperibilità dei prodotti da parte dei consumatori che ricercano requisiti di località / tipicità e naturalità;
- un aumento dei fenomeni di dissesto idrogeologico nelle zone collinari e montane, problemi di deflusso delle acque nella pianura per la scarsa manutenzione delle sistemazioni idrauliche agrarie.

Fenomeni ben noti anche in analoghi contesti territoriali ma, in questo caso, la perdita di centralità della produzione agricola nel territorio rurale, le difficoltà di trovare prodotti locali da parte di segmenti di consumatori “consapevoli, la convinzione che sul territorio si stavano perdendo delle produzioni agroalimentari identitarie unite ad altre istanze provenienti dal contesto urbano quali, ad esempio, le difficoltà di accesso al cibo per un numero crescente di persone e/o l’attenzione alla qualità del servizio di ristorazione scolastica da parte dei genitori, hanno creato le premesse per far crescere l’interesse sul tema della sovranità alimentare da parte di alcuni gruppi di cittadini e stakeholders. Sul territorio vi era la presenza, infatti, di associazioni, enti no-profit, imprese, gruppi informali di cittadini, ecc. che, a diverso titolo e con differenti declinazioni, portavano avanti progetti e azioni riconducibili al tema della sovranità alimentare coinvolgendo anche le istituzioni locali:

- alcune imprese agricole e una cooperativa agricola supportati anche dalla locale Condotta Slow Food stavano realizzando attività di informazione, comunicazione valorizzazione dei prodotti tradizionali locali e avevano contribuito a far nascere alcuni mercati contadini;
- gruppi di consumatori più “radicali – alternativi” che avevano dato vita ad un gruppo di acquisto solidale;
- nella ristorazione scolastica erano in atto azioni di advocacy sui Comuni e gli enti gestori del servizio per sviluppare progetti di educazione alimentare con riferimento alle produzioni locali /

biologiche e di filiera corta (es. progetti "frutta a merenda" e “orti in condotta”;

- per limitare lo spreco alimentare nella ristorazione scolastica, i comuni di Lucca e Capannori avevano attivato una convenzione con Caritas per il recupero dei pasti non consumati in alcuni plessi scolastici;
- nel garantire la sicurezza alimentare e il sostegno alle fasce deboli erano e sono attive le mense della solidarietà gestite dalla Comunità di Sant'Egidio, Caritas ed anche singole parrocchie;
- sempre sul tema della sicurezza alimentare, era stata creata una rete di collaborazione tra i servizi sociali e la Caritas che aveva portato all’apertura di empori solidali (Emporio 5 pani; Centro del riuso Daccapo);
- attraverso il crowdfunding civico, il comune di Capannori aveva fatto nascere due start up nel settore dell'economia circolare in agricoltura con i progetti Conserve per il recupero e trasformazione delle produzioni agricole non vendute sul mercato e Giovanorti per l'utilizzo di terre incolte da parte di giovani richiedenti asilo;
- il comune di Capannori aveva fatto nascere il progetto “pane sospeso” come buona pratica riconducibile al tema della sicurezza alimentare.

2. La Piana del Cibo: nascita ed evoluzione

2.1. *Circularifood*: creazione di opportunità di confronto e discussione attorno al cibo

Grazie all'azione di alcuni progetti europei portati avanti dall'Università di Pisa con le istituzioni locali (Progetti SALSA e ROBUST), molti di questi attori si sono incontrati nell'ambito di workshop e focus group e hanno iniziato a confrontarsi sulle diverse tematiche connesse al cibo e sulla sua centralità per il benessere delle persone e dell'economia locale. Incontri che hanno consentito la conoscenza reciproca di pratiche innovative sul cibo ed esperienze maturate nei comuni della Piana lucchese, approcci e visioni diverse sul valore da attribuire alla località, alla sostenibilità delle produzioni e del consumo, al ruolo delle connessioni globali, sulla diversità dei processi di produzione (artigianale vs industriale), sulle modalità di raggiungere il diritto al cibo (produzioni ecologiche vs produzioni tecnologiche), ecc.

Un quadro complesso e articolato che necessitava di una riflessione più approfondita e di una "presa in carico" da parte delle istituzioni locali con lo scopo di costruire una cornice di riferimento unica e valorizzare le molteplici esperienze e i progetti locali sul cibo: dagli aspetti legati alla produzione locale a quelli connessi allo spreco alimentare e agli stili di vita e, soprattutto, sul coordinamento e l'integrazione delle azioni tra i comuni della Piana e, all'interno di ciascun comune, tra i vari ambiti (pianificazione, sociale, scuole, educazione, attività produttive, ecc.) connessi al tema della sovranità alimentare.

Se vogliamo individuare una data "ufficiale" di avvio della costruzione di una politica locale del cibo, questa è il maggio 2018 quando, nell'ambito delle attività del progetto ROBUST, il Presidente della Provincia di Lucca (e anche Sindaco di Capannori) e il Sindaco di Lucca hanno firmato il Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP).

In seguito, il comune di Capannori, assieme ai comuni di Lucca, Porcari, Altopascio e Villa Basilica, ha ottenuto un finanziamento dall'Autorità per la Partecipazione della Regione Toscana (istituita con la L.R. 46/2013), per realizzare il progetto Circularifood. Grazie a questo progetto, è stato sviluppato un processo partecipativo della durata di sei mesi per definire un Piano Intercomunale del Cibo (la carta costitutiva della Politica Locale del Cibo) e una struttura organizzativa intercomunale per realizzare le azioni del piano stesso. I processi partecipativi sono pratica assai diffusa in Toscana grazie alla L.R. 46/2013 che ha permesso, agli enti pubblici, di accedere ai finanziamenti per il loro svolgimento in vari ambiti: pianificazione urbanistica, gestione dei rifiuti, definizione di politiche innovative come, appunto le politiche locali del cibo.

Il comune di Capannori ha svolto il ruolo di capofila istituendo sin da subito una "cabina di regia" con funzioni di comitato direttivo informale composto da funzionari pubblici, accademici, rappresentanti di base e cittadini e SocioLab (animatore e conduttore del processo partecipativo) (Arcuri et al., 2022). La cabina di regia si è avvalsa anche del Laboratorio di Studi Rurali Sismondi che ha affiancato SocioLab per la parte scientifico-metodologica. Il coinvolgimento dei cinque comuni della piana aveva un obiettivo molto chiaro: definire una politica alimentare comune in un'area che, geograficamente e culturalmente, ha molti

legami e, di conseguenza, far assumere al progetto una dimensione istituzionale di maggior rilievo spendibile anche nei confronti dell'Autorità per la Partecipazione. Da sottolineare, infatti, che nel quadro nazionale, le politiche alimentari locali erano state sviluppate solo a livello delle grandi città (Milano, Torino) o delle città di medie dimensioni (es. Livorno) e, pertanto, la realizzazione di una politica alimentare intercomunale era una novità e, per certi versi, anche un tentativo di "innovazione" negli strumenti di governance per l'assenza di un quadro normativo di riferimento per azioni a livello intercomunale.

Nella prima fase del progetto Circularifood è stata eseguita la *mappatura e l'analisi degli stakeholder e degli attori da coinvolgere* da parte della *cabina di regia* e con il contributo del Laboratorio Sismondi portando all'individuazione di circa 300 soggetti che, a livello locale, avevano connessioni con temi legati al cibo. Di questi soggetti sono state definite le principali caratteristiche e le interrelazioni con gli altri attori e i progetti in cui erano coinvolti: sul tema dell'educazione alimentare nelle scuole, ad esempio, sono stati mappati gli attori che stavano collaborando per realizzare gli interventi educativi rivolti sia ai bambini sia al personale docente per la realizzazione degli orti a scuola, sui temi dell'accesso a cibo, la lotta allo spreco alimentare e la solidarietà nella distribuzione del cibo.

Questa attività oltre ricostruire la mappa delle relazioni (di conoscenza o di collaborazione e, talvolta, di "conflitto") tra i soggetti mappati, ha messo in luce una ricchezza del territorio con molte realtà attive e dinamiche e evidenziato che i principali "nodi di collaborazione" erano

localizzati nei due comuni più popolosi (Lucca e Capannori) che, da tempo, lavoravano su questi temi.

A seguito della mappatura, si è svolta una giornata di "ispirazione" con la presentazione di buone pratiche non locali sui temi: della produzione locale, dei comportamenti e stili di vita e della lotta allo spreco e l'accesso al cibo per poi aprire il dibattito tra i partecipanti (circa 80) per individuare i temi da inserire nel PIC e le modalità di attuazione di buone pratiche nel contesto della Piana di Lucca.

In accordo con la *cabina di regia*, nelle fasi successive sono stati programmati incontri nei comuni per facilitare il coinvolgimento di soggetti locali che, con molta probabilità, non sarebbero mai intervenuti in luoghi lontani dal proprio contesto di vita: *5 laboratori territoriali* (uno per comune) il cui obiettivo era l'"attivazione" degli stakeholders mappati nei diversi comuni e raccogliere temi e argomenti da inserire nel PIC, identificare gli ambiti d'intervento prioritari per i singoli Comuni e per la Piana nel suo complesso; mappare ulteriori azioni, progetti e iniziative già realizzate o da realizzare nei vari comuni. Sulla base dei risultati raccolti sono stati organizzati altri *5 laboratori tematici* (uno per comune) sui temi più rilevanti emersi negli incontri precedenti: *stili di vita; produzione locale; accesso/spreco; scuola e alimentazione; orti urbani*. Anche in questa fase si è cercato di raccogliere risorse e competenze disponibili a livello locale, attivare gruppi di lavoro e partenariati operativi tra gli stakeholder che hanno preso parte al percorso e co-progettare attività da inserire nel futuro PIC.

Grazie agli incontri tematici, la cabina di regia elabora il PIC (<https://pianadelcibo.it/wp-content/uploads/2022/10/Piano-Intercomun>

[ale-del-cibo-1.pdf](#)), definisce delle schede di azione e i comuni decidono di dar vita alla Piana del Cibo è istituire il Consiglio del Cibo della Piana di Lucca con il compito di promuovere la co-progettazione con gli attori del territorio, garantire la partecipazione dei cittadini, delle associazioni e del terzo settore e coordinare l'azione delle amministrazioni locali sui temi legati al cibo in coerenza con i principi del PIC.

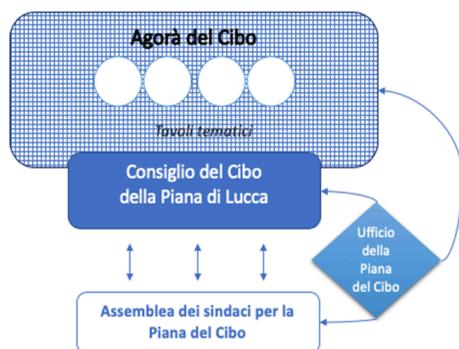


Figura 1 – Il modello di governance della Piana del Cibo

La figura 2.1 riporta lo schema del modello di governance della Piana del Cibo che, oltre al *Consiglio del Cibo*, ha previsto: l'*Agorà del Cibo* quale organo assembleare che riunisce singoli cittadini, associazioni, imprese aderenti ai principi del PIC; l'*Ufficio della Piana del Cibo* (presso il Comune di Capannori) con compiti di gestione amministrative delle attività; l'*Assemblea dei Sindaci* quale organo deliberante degli impegni di spesa necessari per le attività e, infine, i *Tavoli Tematici* (*#produzionelocale #scuolaeducazione #ortiurbani #stilidivita #accessoespreco*) con il compito di elaborare e proporre attività e/o progetti da sottoporre all'approvazione del Consiglio del Cibo e poi all'Assemblea dei Sindaci

per poi esser gestiti dall'Ufficio. Inoltre, il Consiglio del Cibo ha eletto un *Presidente della Piana del Cibo* con compiti di coordinamento e di raccordo tra i vari organismi.

2.2. L'avvio della Piana del Cibo

Le attività della Piana del Cibo iniziano con l'evento del 23 gennaio 2019 "Nasce la Piana del Cibo" (vedi figura 2.2) in cui è formalizzato il Consiglio del Cibo formato dal Presidente, otto cittadini in rappresentanza dei comuni e i cinque coordinatori dei Tavoli Tematici e dove si presenta lo schema di convenzione tra i comuni aderenti ai sensi dell'art. 30 del Testo Unico degli Enti Locali (TUEL) per una gestione in forma associata della funzione e dei servizi collegati al PIC. Dal punto di vista amministrativo, però, la piena funzionalità avviene qualche mese dopo con la firma di tutti i comuni. Gli obiettivi della gestione associata sono molteplici: la valorizzazione del percorso di partecipazione Circularifood con i contributi provenienti dai laboratori tematici; il riconoscimento del ruolo della partecipazione per definire le scelte politico-tecniche sui temi del cibo per rendere più efficace l'impatto positivo sulla comunità; l'ampliamento della rete degli stakeholders e delle progettualità emerse favorendo connessioni; informazione e conoscenza delle principali tematiche/problematiche sul diritto al cibo; l'acquisizione e il consolidamento di una visione unitaria sui bisogni sociali e culturali del territorio riguardo al cibo; il potenziamento delle attività economiche e produttive del settore; mantenere la forte vitalità del Terzo Settore e delle aziende profit; sviluppare attività di fundraising su risorse europee,

nazionali e regionali. Il comune di Capannori assume il ruolo di capofila con l'insediamento dell'Ufficio presso la sua sede e vengono stanziati risorse per 20.000 euro per il primo triennio di attività ripartite sulla base di criteri socio-spaziali (popolazione ed estensione).



Figura 2 – Il volantino per la nascita della Piana del Cibo

Il primo anno di attività si concentra sull'attività di promozione/produzione di materiale informativo, la nascita di un mercato contadino nella piazza comunale di Capannori che, purtroppo, anche a causa della pandemia, non ha poi avuto un grande sviluppo e un incarico al Laboratorio Sismondi per organizzare l'attività di animazione e coordinamento dei Tavoli Tematici.

Nel secondo anno di attività la Piana del Cibo si devono confrontare con le restrizioni imposte dal COVID19 e, pertanto, l'attività della Piana del Cibo viene sviluppata con riunioni da remoto che fanno registrare un

buon successo di partecipazione. Le riunioni sono rivolte ad approfondire temi sulla sovranità alimentare e a conoscere la realtà operativa del territorio con l'obiettivo di raffinare l'opera di mappatura; tali riunioni però non portano a definire proposte progettuali concrete da sottoporre all'Assemblea dei Sindaci.

Parallelamente l'Ufficio della Piana La Piana del Cibo svolge un lavoro di comunicazione e animazione realizzando il sito web e aprendo il profilo su Facebook e Instagram dove, oltre ai post istituzionali, sono realizzate alcune rubriche: I mercoledì della Piana con la presentazione di ricette e prodotti locali; l'Almanacco della Piana rivolto agli orticoltori hobbisti; i Nostri mercati contadini per far conoscere i mercati contadini operanti nella Piana di Lucca; rubriche che raggiungono anche un buon numero di visualizzazioni tenendo conto dei circa 1.300 followers.

In collaborazione con la locale Condotta Slow Food, viene lanciata una nuova edizione della Disfida della Zuppa: una gara gastronomica che vede i partecipanti sfidarsi nella preparazione della Zuppa alla Frantoiana. Questo piatto, a base di brodo fagioli, mix di verdure locali stagionali e pane raffermo, viene scelto come piatto evocativo della biodiversità agraria e culturale del territorio perché nei paesi (frazioni) della Piana di Lucca viene preparata secondo le ricette tramandate e rielaborate nel corso degli anni all'interno delle famiglie. Essendo articolata su 8-10 cene che vedono la partecipazione di 80-100 persone, la Disfida della Zuppa consente di raggiungere un buon numero di persone e, pertanto, viene utilizzata come strumento di promozione "goliardica" della Piana del Cibo. Purtroppo, però, dopo tre serate la disfida viene interrotta a causa degli eventi pandemici.

Nel periodo della pandemia, con alcuni comunicati stampa, il Consiglio del Cibo prende posizione a favore dell'apertura dei mercati contadini per garantire la "sopravvivenza" delle aziende agricole locali. Come ben si ricorda, per le norme Covid, i sindaci avevano chiuso i mercati contadini e i generi alimentari potevano essere acquistati solo presso i punti vendita della GDO; l'azione del Consiglio del Cibo portata avanti assieme alle OO.PP. agricole locali, riesce a far riaprire i tre mercati contadini del territorio grazie anche ai volontari della Piana del Cibo che prestano servizio per coordinare l'accesso dei consumatori ai banchi di vendita degli agricoltori.

L'Ufficio della Piana presenta, poi, un secondo progetto - FoodHubs - co-creazione di connessioni - all'Autorità della Partecipazione che viene approvato e realizzato nell'anno 2021. L'obiettivo del progetto è quello di promuovere azioni per rendere più efficace l'incontro tra la domanda e l'offerta di prodotti locali, migliorare la conoscenza dei consumatori su alcune produzioni locali, rafforzare le reti commerciali alternative alla GDO e le reti di supporto alimentare per i cittadini in difficoltà. L'output del progetto era la costituzione di un FoodHubs di comunità (sul tipo Alveare-Si o piattaforme analoghe) e la formazione di *animatori per la comunità del cibo* per creare e consolidare connessioni tra produttori e consumatori, dettaglianti, ristoratori, ecc.

Il percorso di partecipazione aveva come fulcro centrale la partecipazione dei componenti del Consiglio del Cibo e dei tavoli tematici e il coinvolgimento di ulteriori attori. In particolare, i *tavoli tematici* sono stati chiamati a discutere su temi molto complessi (prodotti locali, terre incolte, educazione) con incontri di

approfondimento e propedeutici all'organizzazione dell'incontro finale che si è svolto in una fattoria urbana di Lucca per co-progettare alcune azioni da sviluppare nel medio lungo periodo mirate a:

- dare valore al prodotto locale e capire eventuali opportunità derivanti dalle politiche comunitarie;
- approfondire la conoscenza sull'impatto degli allevamenti intensivi e sulla riduzione/perdita della biodiversità agraria;
- favorire la promozione del valore "pubblico" della risorsa terra verso i proprietari al fine di individuare modalità per rimettere in "circolo" le terre incolte da destinare a produzione locale e sociale;
- ridurre lo spreco alimentare (che si genera prevalentemente "nei frigoriferi" delle famiglie) attraverso la diffusione di comportamenti di acquisto più efficaci e sobri.

Il laboratorio finale di visione e il co-design propose la creazione di un food-hub pubblico per concentrare l'offerta della produzione locale e rendere più efficace la sua distribuzione ed eventuale trasformazione ma ritenne anche che erano necessari ulteriori analisi e approfondimenti sulle caratteristiche dell'offerta locale non essendo stato sufficiente il tempo del progetto stesso. Un'altra proposta fu quella di rendere operativi degli *animatori per la comunità del cibo* per eseguire lo scouting, sviluppare competenze nella comunicazione e promozione di azioni di sensibilizzazione sulle scelte di acquisto e consumo del cibo responsabili. Attività fondamentali per la crescita di visibilità della Piana del Cibo che, secondo i partecipanti al progetto, non potevano essere

portate avanti con la sola azione dei volontari dell'Agorà ma che richiedevano un impegno di risorse umane strutturate. L'Ufficio della Piana si assunse il compito di sviluppare progetti ad hoc (per la realizzazione del food-hub e l'utilizzazione di figure di animatore per la comunità del cibo) sulle linee di finanziamento offerte dai bandi regionali, nazionali ed europei.

Anche nel 2021, la pandemia influenzò pesantemente le attività di progettazione e lo sviluppo di iniziative pubbliche e, pertanto, la Piana del Cibo continua a svolgere attività di animazione e informazione avvalendosi di collaborazioni esterne per la comunicazione sui social-media (Facebook e Instagram) ed i media locali con un piano editoriale unitario con l'obiettivo di accrescere la visibilità del progetto e mettere in luce la forte innovatività e ricchezza di risorse/conoscenze/esperienze presenti sul territorio.

Viene realizzata una campagna promozionale con alcuni ristoratori alla Piana del Cibo che sottoscrivono il PIC, promuovono con social video i loro piatti cucinati con prodotti locali e donazione un certo numero di doggy bag con il logo Piana del Cibo ai propri clienti.

Nell'aprile sono stipulate due convenzioni di tirocinio con il Corso di Laurea in Scienze della Pace dell'Università di Pisa per rafforzare la mappatura del sistema di assistenza alimentare nella Piana di Lucca e, in luglio, si tiene la riunione plenaria dell'Agorà del Cibo con un seminario sul diritto al cibo chiamando esperti esterni che illustrano buone pratiche sviluppate in alcuni territori italiani. Come risultato dell'incontro, l'Agora del Cibo elabora il seguente messaggio che viene consegnato alle amministrazioni locali *"il diritto al cibo è un tema politico*

di primaria importanza che deve guidare l'azione delle amministrazioni locali con particolare riferimento alla ristorazione scolastica e alle politiche di sostegno alimentare, Si chiede, quindi, ai comuni della Piana del Cibo di impegnarsi per un cibo buono pulito e giusto anche nell'assistenza alimentare e di discutere sul modo più efficace per fornire il servizio di ristorazione scolastica." Con tale proposta si vogliono, quindi, sensibilizzare i comuni aderenti al fine di far inserire il diritto al cibo nei propri statuti comunali.

Sull'onda di questo impegno, nei mesi successivi, la Piana del Cibo in collaborazione con la condotta locale Slow Food, organizza un seminario sulla ristorazione scolastica chiamando alla discussione i gestori del servizio nei comuni di Lucca e Capannori, gli assessori di riferimento e alcune esperienze innovative di ristorazione scolastica a livello nazionale. I comuni di Lucca e di Porcari nel 2023 e Capannori nel 2024 devono, infatti, procedere ad una riassegnazione del servizio di ristorazione scolastica e, pertanto, con questa iniziativa la Piana del Cibo vuole aprire una riflessione sulle strategie da perseguire per migliorare il servizio. L'azione di advocacy della Piana del Cibo non è molto efficace perché il comune di Porcari pubblica il nuovo bando di gara replicando le modalità precedenti e il comune di Lucca approva una Delibera di Giunta (247 del 14/12/2021) nella quale afferma di voler ridefinire il sistema di gestione della ristorazione scolastica avviando *"un iter di studio e valutazione di ipotesi alternative tra le quali la possibilità di una gestione della refezione scolastica orientata a recuperare la centralità dell'educazione alimentare da parte dell'Amministrazione Comunale"* ma, di fatto, decide poi di riproporre una gara di appalto per un gestore

esterno. Il comune di Capannori decide, invece, di avvia una discussione al proprio interno in stretta interlocuzione con alcuni componenti del Consiglio del Cibo per valutare vincoli e opportunità dei vari modelli di gestione del servizio di ristorazione tra cui il ritorno ad una gestione in house anche in relazione al successo di alcune esperienze regionali e nazionali.

Da sottolineare che la ristorazione scolastica è sempre stata oggetto di discussione all'interno della Piana del Cibo grazie agli stimoli del *tavolo scuola ed educazione* che ha lavorato assiduamente per individuare e proporre azioni per migliorare / modificare la qualità del servizio, ridurre gli sprechi e incrementare la presenza di cibo locale nelle mense e garantire l'accesso (come fornitori) ai piccoli produttori locali utilizzando anche sistemi di certificazione più snelli rispetto alle procedure standard come, ad esempio, la certificazione partecipata.

In questo periodo, alcuni consiglieri della Piana del Cibo partecipano al tavolo regionale sulle Food Policy avviato da ANCI Toscana contribuendo alla redazione di un documento di indirizzo per la Regione Toscana.

2.3. Il cambiamento dell'assetto istituzionali della Piana del Cibo

Nel 2022 l'attività della Piana del Cibo subisce un forte rallentamento a causa di una riorganizzazione della struttura amministrativa del comune di Capannori con la chiusura dell'Ufficio della Piana del Cibo e il trasferimento delle sue funzioni sotto l'Ufficio di Gabinetto del Sindaco e, soprattutto, con un cambiamento del personale di riferimento per local food policy. Inoltre, le elezioni amministrative di Lucca del giugno

2022 portano ad un cambiamento politico della Giunta Comunale e una maggior difficoltà di comunicazione con gli altri comuni per arrivare – nell'anno successivo – a non rinnovare la convenzione per la gestione associata della Piana del Cibo.

Nel settembre 2022 si tiene un Consiglio del Cibo, ma la partecipazione dei consiglieri è molto scarsa: solo tre su otto rappresentanti dei comuni e due su cinque rappresentanti dei tavoli tematici. Gli eventi degli ultimi tempi ossia il cambiamento della struttura organizzativa dell'Ufficio della Piana, nuovi referenti nell'amministrazione comunale che devono acquisire conoscenze, competenze e motivazioni in materia, il disimpegno del comune di Lucca, la perdita di alcuni attori che si erano mostrati molto attivi e propositivi ai tavoli di lavoro e, infine, la necessità di rinnovare la gestione associata tra i comuni, sono tutti elementi che fanno presagire la chiusura dell'esperienza della Piana del Cibo. Viceversa, in quella riunione del Consiglio del Cibo, i pochi presenti mostrano una rinnovata motivazione nel continuare l'esperienza e propongono di riorganizzare la struttura della Piana del Cibo: semplificazione del modello di governance, individuazione di due-tre azioni chiave sulle quali concentrare l'attenzione nei prossimi mesi/anni, contattare gli attori "persi per strada" per riattivare la discussione partecipativa nei prossimi mesi. Nel dettaglio, il Consiglio del Cibo fissa questi tre punti dell'agenda: a) concentrare l'attenzione su un prodotto/filiera locale da valorizzare; b) affrontare la discussione sul rinnovo del servizio di ristorazione scolastica nel comune di Capannori approfondendo i pro e i contro dei modelli organizzativi possibili (in house, gestione con società pubblico-privata, gestione di terzi); c) il

recupero della partecipazione che aveva caratterizzato le prime fasi della Piana del Cibo. Oltre a questi punti, viene espressa l'esigenza di rinnovare la convenzione sulla gestione integrata tra i quattro comuni rimanenti.

Nella fase attuale, se dal punto di vista territoriale e istituzionale la Piana del Cibo ha perso l'adesione di Lucca (il comune con la popolazione più numerosa), il rinnovo del protocollo di intesa per la gestione associata tra i comuni rimasti consentirà di disporre di risorse minime per svolgere le attività nei prossimi tre anni. Oltre a questo, il comune di Capannori, assieme all'Università di Pisa e altri partner europei, è risultato vincitore del progetto UE Horizon 2020 - FOODCLIC che offrirà l'occasione per rafforzare le conoscenze e competenze sulle politiche alimentari, ritrovare entusiasmo degli attori nel rinnovare il PIC portando avanti nuove azioni. Il progetto FOODCLIC prevede, infatti, la creazione di un Living Lab per mappare il sistema alimentare locale, le politiche e le azioni di food policy, l'analisi delle buone pratiche in termini di integrazione e inclusività con un focus sull'ambiente alimentare e le filiere corte. In questa fase sono in programma dei workshop da effettuare nell'autunno-inverno 2023-24 che, oltre a ridefinire il nuovo assetto organizzativo, concentreranno l'attenzione su:

- qualità del cibo, riduzione degli sprechi e legame più stretto con fornitori locali nella ristorazione scolastica;
- ruolo dei legumi per la transizione proteica negli stili alimentari e la valutazione degli effetti sull'ambiente, sulla salute umana e la sicurezza alimentare.

Riflessioni e conclusioni

La realizzazione di una politica alimentare integrata è un *processo* complesso che comporta l'interazione continua tra le azioni / progetti da realizzare e va a interessare settori amministrativi e ruoli istituzionali differenti (Arcuri et al. 2022) all'interno dell'ente pubblico. Nel nostro caso, l'integrazione era da realizzare non solo all'interno del singolo comune, ma anche tra le cinque amministrazioni comunali coinvolte e il modello della *gestione associata* coordinato da un unico ufficio di riferimento presso il comune di Capannori, se da un lato voleva rendere più efficiente la gestione amministrativa del PIC, dall'altro ha rivelato alcuni limiti. Negli altri comuni, infatti, non si sono sviluppate adeguate conoscenze sul progetto della Piana del Cibo e, pertanto, per la nuova fase si auspica una maggior condivisione delle attività definendo impegni specifici per il personale amministrativo nei vari comuni e incontri periodici di coordinamento. Nella prima fase, la conoscenza del PIC è risultata un dominio prevalente della componente politica anche se dobbiamo sottolineare che le assemblee dei sindaci per deliberare sulle proposte del Consiglio del Cibo, sono andate avanti in una sorta di *stop and go* dettato dalle agende molto dense degli assessori che trovavano difficoltà a riunirsi.

Sulla capacità del PIC di sviluppare l'integrazione tra i settori amministrativi dei comuni (sociale, attività produttive, educazione, pianificazione, ecc.), per quanto detto sopra, l'analisi può essere fatta solo con riferimento al comune di Capannori (capofila della gestione associata) che si è assunto l'onere di portare avanti il PIC. Il PIC

conteneva principi e azioni molto generali che necessitavano di un ulteriore livello di co-progettazione per essere realizzate e integrate tra i settori e pertanto, le attività effettivamente realizzate (vedi par. precedente) sono state, per lo più, attività di comunicazione, promozione e informazione che l'Ufficio della Piana, pur confrontandosi con i settori via via interessati, ha portato avanti autonomamente. Si può, quindi, affermare che è necessario lavorare più assiduamente per favorire l'integrazione tra i vari settori dell'amministrazione comunale. Per quanto riguarda il riconoscimento istituzionale del PIC, la struttura di governance era stata pensata con il duplice obiettivo di:

- i. far deliberare ai consigli comunali la presa in carico della politica alimentare affinché i progetti e le azioni del PIC potessero avere un respiro di medio-lungo termine evitando la loro vulnerabilità ai cambiamenti elettorali (Halliday e Barling, 2018);
- ii. e, dall'altro lato, con la creazione di organismi di rappresentanza dei cittadini (Agorà, Consiglio del Cibo, Tavoli Tematici), mantenere un livello elevato di partecipazione per sviluppare la co-progettazione delle azioni del PIC.

Riguardo al primo aspetto, la decisione di non rinnovare la gestione associata per la Piana del Cibo da parte del comune di Lucca a seguito del risultato delle elezioni amministrative del 2022 con evidenza che la semplice deliberazione di un consiglio comunale, non è una garanzia sufficiente per l'istituzionalizzazione di una politica alimentare. Il consiglio comunale ha il compito di discutere e vigilare sulla correttezza

amministrativa del programma del sindaco e della giunta in coerenza con il mandato politico conferitogli dagli elettori e, pertanto, ad ogni ciclo elettorale cambia i suoi obiettivi. Per il riconoscimento istituzionale di una *politica alimentare locale*, i passaggi decisivi dovrebbero essere due:

- in primo luogo, l'inserimento del *diritto al cibo e ad un'alimentazione sana* nello statuto comunale;
- successivamente, con l'inserimento di questo principio nello statuto comunale, i sindaci non potrebbero sottrarsi al dovere di attivare una *politica alimentare* all'interno del programma di governo soprattutto se pressati dai cittadini o dalle loro associazioni.

In questo modo, infatti, chi viene eletto a rappresentare i cittadini dovrà farsi carico di lavorare sul tema organizzando una struttura operativa ad hoc (uffici, persone, risorse finanziarie) e, soprattutto, creare una *delega politica* per un assessore. Poi è evidente che, a seconda della differente sensibilità politica della giunta e degli stimoli esercitati dal consiglio comunale, la *politica alimentare* potrà essere sviluppata secondo modalità diverso (settoriale o integrata, con minore o maggiore grado di partecipazione dei portatori di interesse e dei cittadini, ecc.) ma, in ogni caso, sindaco e giunta dovranno dar seguito all'attuazione di un diritto presente nello statuto e dare conto ai cittadini dei risultati ottenuti.

Riguardo alla necessità di mantenere un livello di partecipazione elevato, come messo in evidenza in Arcuri et al. (2022), la struttura di

governance era stata pensata come punto di equilibrio tra la dimensione partecipativa-propositiva dei cittadini nell'Agorà, il Consiglio e i Tavoli e quella decisionale dell'Assemblea dei Sindaci con funzioni di coordinamento / mediazione svolte dal Presidente e l'Ufficio della Piana per la progettazione / realizzazione delle attività. Una governance pensata per evitare l'eccessiva "istituzionalizzazione" da parte dei comuni e il rischio di "indebolimento" delle motivazioni alla partecipazione da parte dei cittadini. Alla fine dei primi quattro anni di attività è da segnalare che questo "indebolimento" si è verificato ma più per ragioni legate alla scarsa comprensione del valore politico e innovativo del PIC da parte dell'Assemblea dei Sindaci che non per la scarsa partecipazione dei cittadini che si è manifestata solo nella seconda parte del quadriennio per le ragioni spiegate in precedenza e che riprenderemo più avanti. Questo suggerisce la necessità di lavorare sulla crescita di consapevolezza degli amministratori pubblici sul ruolo delle politiche partecipative innovative che non riducono / sminuiscono il loro potere politico ma, anzi, lo legittimano e lo rafforzano.

Il mantenimento di un livello attivo e dinamico della partecipazione degli stakeholders e dei cittadini è, da sempre, un aspetto decisivo per la buona riuscita delle politiche *bottom-up*. Nella fase di realizzazione del progetto Circularifood che ha portato alla definizione del PIC, la partecipazione è stata molto viva e dinamica mentre la fase successiva di attuazione del PIC ha evidenziato segnali di allontanamento. Un effetto che rientra nella normalità di questi processi perché è difficile pensare che una partecipazione su base volontaria possa durare per lungo tempo. Da questo punto di vista, sono dell'avviso che se è lecito

chiedere ai cittadini un impegno civico volontario nella fase di definizione di principi e azioni generali per realizzare una politica innovativa come quella del PIC e, in tal senso, la risposta è stata molto positiva, dall'altro, vi è stato un eccesso di ottimismo nel pensare che tale partecipazione potesse continuare anche nella fase di attuazione del PIC. I Tavoli Tematici, ad esempio, hanno funzionato fintanto che la Piana del Cibo ha investito risorse umane e finanziarie per il loro coordinamento ma, una volta terminate tali risorse, si è verificata una sorta di "selezione naturale" degli attori tanto che, nella fase attuale, il numero dei partecipanti è molto limitato e, quasi tutti, appartengono alla locale condotta di Slow Food. E non è un caso che i partecipanti più attivi siano soci di Slow Food perché la promozione del diritto ad un *cibo buono pulito giusto e per tutti* che, di fatto, riassume in modo sintetico il contenuto del PIC, rientra tra i compiti istituzionali di questa associazione.

In definitiva, nella fase di attuazione di una politica alimentare partecipativa, l'impegno dei cittadini dovrebbe essere richiesto solo per alcune attività specifiche relativamente brevi: co-progettazione di azioni, decisioni deliberative, ecc. meglio se in concomitanza con eventi conviviali-ricreativi perché l'impegno continuativo su base volontaria così come era stato ipotizzato con i Tavoli Tematici si rivela di difficile attuazione.

Sull'adeguatezza del budget allocato dai cinque comuni alla realizzazione del PIC è da rilevare che, se da un lato, lo stanziamento delle risorse finanziarie è un segno di istituzionalizzazione della *politica alimentare* almeno per il periodo di durata dell'accordo, dall'altro,

l'esiguità dell'importo ha stimolato la Piana del Cibo a sviluppare capacità di progettazione e di *fundraising*. Grazie ai contatti con il mondo accademico, la Piana del Cibo ha proposto, nel corso di questi anni, diversi progetti (alcuni dei quali non finanziati) e, recentemente, ha ottenuto un finanziamento importante con il progetto europeo FoodClic che potrà consentire una continuità di azione sul PIC. Tutto sommato, la scelta di operare con un budget di spesa minimo e di far leva sullo sviluppo delle progettualità interne alla Piana del Cibo si è rivelata vincente perché ha mantenuto vivo l'interesse e le motivazioni degli attori nel dare continuità al progetto. Per il futuro la sfida sarà quella di trovare il giusto equilibrio tra le risorse proprie inserite nel bilancio e le risorse da trovare con progetti ad hoc finanziati ai diversi livelli (regionale, nazionale, europeo) per garantire una continuità di azione. Un altro elemento da sottolineare è stato lo scarso ruolo dei produttori agricoli nel processo di costruzione e realizzazione della politica del cibo nonostante vi fosse, tra i principali obiettivi, la ricostruzione di un rapporto più stretto con la produzione locale non solo per valorizzare produzioni tipiche del territorio, ma anche per garantire nuova vitalità e opportunità ad un settore sottoposto a fenomeni di progressivo abbandono. Un limitato impegno si è riscontrato anche nelle associazioni di riferimento che hanno partecipato solo nella fase di costruzione del PIC ma con un approccio maggiormente orientato a far emergere le criticità che non nel proporre possibili soluzioni o linee di azione. Un atteggiamento ancora piuttosto diffuso tra gli agricoltori e le loro associazioni poco propense alla collaborazione e condivisione di azioni preferendo agire individualmente come successo nel caso

dell'apertura di un nuovo mercato contadino da parte di un'associazione di categoria che, pur non avendo l'obbligo formale, non ha informato il Consiglio del Cibo.

Il coinvolgimento attivo degli agricoltori nella realizzazione delle politiche locali del cibo è un tema da affrontare al fine di trovare soluzioni perché senza una loro presenza proattiva tali politiche non potranno avere un lungo respiro. Il tema del coinvolgimento degli agricoltori introduce anche un altro elemento di riflessione sui criteri di inclusione / esclusione quando una politica del cibo pubblica si pone obiettivi precisi riguardo alla sostenibilità dei processi di produzione del cibo. Il mondo della produzione agricola è molto articolato e complesso con imprese ispirate da differenti paradigmi socio-tecnologici e, pertanto, una politica pubblica di promozione / valorizzazione delle produzioni locali che introduce criteri di esclusione / premialità potrebbe generare situazioni di conflitto. Ne deriva che una politica del cibo promossa da un comune deve fare molta attenzione nel proporre azioni di valorizzazione diretta delle imprese locali ma dovrebbe agire con altre leve nel favorire il cambiamento del sistema agricolo locale e, soprattutto, per costruire relazioni sinergiche con gli enti che potrebbero dare un valido sostegno in tale direzione (Università, Centri di ricerca, Dipartimenti regionali dell'agricoltura che si occupano di formazione, ecc.).

Infine, un'ultima riflessione sul tema della rappresentanza dei consiglieri del cibo perché, se è vero che formalmente essi sono stati designati dall'Agorà, è anche vero che il ruolo propulsivo dell'Agorà, viene meno il rischio che i consiglieri facciano prevalere i temi che sono più vicini ai

loro interessi e motivazioni che non quelli contenuti all'interno del PIC. Nel caso della Piana del Cibo, ad esempio, anche per la selezione dovuta alla pandemia, nell'ultima parte dell'attività gli unici membri attivi del Consiglio del Cibo sono stati alcuni soci di Slow Food e, di conseguenza, le azioni hanno finito per concentrarsi sui temi portati avanti da questa associazione (ristorazione scolastica di qualità, attività educativa nelle scuole, promozione dei prodotti presidio) e il tema della sicurezza alimentare è rimasto nell'ombra probabilmente anche per il fatto che sul territorio è presente una rete di associazioni fortemente radicate che lavora da tempo in questa direzione.

In conclusione, questa prima "stagione" della Piana del Cibo è da valutare positivamente perché ha aumentato la consapevolezza in alcuni attori che i processi partecipativi sono uno strumento fondamentale per promuovere politiche innovative da parte delle istituzioni pubbliche anche se, sui temi del cibo e della sovranità alimentare, è ancora forte il bisogno di lavorare per far capire il valore aggiunto della condivisione delle idee e della elaborazione e progettazione collettiva rispetto alle azioni e progetti portati avanti individualmente.

Bibliografia

- Arcuri S., Belletti G., Brunori G., Bottiglioni G., Innocenti S., Galli F., Marescotti M., Pensa A., Rovai M., Soldani L. (2019). "Innovazioni istituzionali e approcci multi-attore nelle politiche alimentari locali: il piano intercomunale per il cibo della Piana di Lucca". In: Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y. (a cura di), 2019. *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*. Torino: Celid, 121-132.
- Arcuri S., Minotti B., Galli F. (2022). "Food policy integration in small cities: The case of intermunicipal governance in Lucca, Italy". *Journal of Rural Studies*. 89. (2022). 287-297. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2021.12.005>.
- Candel, J.J.L., Biesbroek, R. (2016). "Toward a processual understanding of policy integration". *Policy Sci* 49, 211-231. <https://doi.org/10.1007/s11077-016-9248-y>
- Dansero E., Toldo A. (2014), "Nutrire le città: verso una politica alimentare metropolitana", editoriale n. 27, *PolitichePiemonte*
- Di Iacovo F., Brunori G., Innocenti S. (2013), "Le strategie urbane: il piano del cibo", *Agriregionieuropa*, 32 (9): 9-16.
- Forno F., Maurano S., Vittori F. (2019). "Costruire processi partecipativi attorno al cibo: le esperienze di Bergamo e Trento". In: Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y. (a cura di), 2019. *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*. Torino: Celid, 73-84.
- J. Halliday, D. Barling (2018) The role and engagement of mayors in local food policy groups: comparing the cases of London and Bristol. *Advances in Food Security and Sustainability*, vol. 3, Elsevier (2018), pp. 177-209.
- Renting H., Schermer M., Rossi A. (2012). Building Food Democracy: Exploring Civic Food Networks and Newly Emerging Forms of Food Citizenship. *International Journal. of Socof Agr. & Food*. Vol. 19. N. 3. pp. 289-307.